

IL MOVIMENTO SALESIANO

I LAICI NELLA MENTE E NELLA PRASSI DI DON BOSCO

Don Giuseppe Casti

Introduzione

Fin dall'inizio della sua attività apostolica don Bosco ha coinvolto nella missione molti laici nella prospettiva di una condivisione talmente stretta da pensare ad una Congregazione di religiosi con voti e vita comune (Salesiani) e di laici (Salesiani esterni) legati dall'unica missione a servizio dei giovani secondo le loro possibilità.

Oggi il coinvolgimento dei laici nella missione educativo-pastorale di don Bosco è un dato di fatto, anche se il più delle volte si tratta di una presenza prevalentemente professionale od occasionale che dovrebbe maturare in una scelta cosciente. E' urgente **allargare e qualificare il coinvolgimento dei laici** disponibili a entrare a fare parte di quel vasto movimento di persone che lavorano per la salvezza dei giovani, dentro e fuori le strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni civili (Cfr CGXXIV, 107).

Nel 1860 Don Giovanni Turchi spiegò l'intervento poliziesco all'Oratorio in questo modo: "Era noto il suo (di Don Bosco) grande e illuminato attaccamento alla Santa Sede, ed in Torino egli era l'uomo emergente per gli interessi della Sede Romana, ed era divenuto come il capo dirigente del **movimento cattolico del laicato Torinese**" (Processo Informativo, Fol.2763v).

Si può accettare come vera quest'ultima affermazione se si tiene conto dell'ampiezza del suo programma di lavoro verso i giovani da cui sono esclusi soltanto quelli che sono eventualmente "irrecuperabili" e del coinvolgimento dei laici nelle sue imprese educative o comunque in vista dell'educazione. Questo ci fa dire che Il programma di Don Bosco prevede fin dall'inizio **la più arricchente evangelizzazione e la più larga umanizzazione.**

1. Don Bosco: "necessità" della mobilitazione apostolica, pastorale, educativa dei laici.

L'enorme e urgente problema giovanile richiede, secondo Don Bosco, l'azione non soltanto dei cattolici impegnati ma anche di **tutti gli uomini di buona volontà**. Questo coinvolgimento laico è ancora più necessario e richiesto dalla natura degli interventi connessi con l'evangelizzazione o formalmente riferiti alle molteplici iniziative di promozione umana.

a) Le tre convinzioni di base

In effetti, quella che noi chiamiamo la "Famiglia Salesiana" è nata dallo zelo potentemente realista e dall'ardente carità pastorale di un prete di Torino inviato da Dio, ispirato dal suo Spirito e guidato da Maria: Don Bosco. Egli stesso l'ha pensata, voluta e lanciata a poco a poco al servizio dei giovani e dei ceti popolari, obbedendo a **tre convinzioni profonde**:

1. le folle innumerevoli di giovani in attesa di aiuto e la loro salvezza concreta integrale richiedevano l'intervento di **operai estremamente numerosi**, dalle qualità e capacità varie e complementari;
2. questi operai devono essere cercati **dovunque**, in tutti i ceti sociali, in tutti i tipi di situazione ecclesiale: preti, religiosi, laici, uomini e donne, ricchi e poveri (Don Bosco ha avuto **subito** la grazia di capire che egli poteva e doveva fare appello alle competenze dei laici);
3. questi operai, per essere efficaci, devono evitare di agire in ordine sparso; essi devono **unirsi**, condividere lo stesso ideale, lo stesso spirito, lo stesso metodo, **collaborare** al massimo sostenendosi fraternamente gli uni gli altri, ciò che suppone un minimo di struttura di comunicazione e un senso di sana disciplina apostolica. Don Bosco non smette di ripetere: "L'unione fa la forza".

b) Don Bosco coinvolge i laici.

Ausiliari indispensabili per il buon funzionamento dei tre "Oratori" torinesi di Valdocco (1844), Porta Nuova (1847) e Vanchiglia (1849).

Don Bosco non ha fondato la Società dei religiosi salesiani che nel dicembre 1859. Dal 1841 al 1859, dunque durante **diciotto anni**, con chi egli ha potuto fare funzionare i suoi tre "Oratori" di Torino dove affluivano ogni domenica **centinaia** di ragazzi che avevano bisogno di tutto, e il suo internato di Valdocco che, a partire dal 1847, andava sviluppandosi accogliendo apprendisti e studenti?

La risposta è semplice: Don Bosco stesso scrisse: "Fu allora che **molti** preti zelanti e laici devoti si associarono a Don Bosco per aiutarlo nell'esercizio del suo importante ministero" (**Storia dei CC.SS.**, Bibl.Catt.sett.1877).

I **preti** apportavano il loro servizio sacerdotale. I **laici**, la maggioranza di classe agiata (essi disponevano di più tempo e risorse), insegnavano il catechismo, assistevano i ragazzi in chiesa e durante la ricreazione, assicuravano loro dei corsi serali, provvedevano ai loro bisogni materiali, cercavano loro un lavoro in città, andavano a trovarli sul posto durante la settimana. Intervenivano anche delle **donne**: esse si prendevano cura della biancheria e dei vestiti (ce n'era bisogno!), esse iniziavano ad educare quei ragazzi alquanto grossolani alla buona condotta. Don Bosco si compiace di sottolineare la generosità, lo spirito di sacrificio, l'entusiasmo, la santa rivalità, la continuità con cui tutte queste persone offrivano la loro dedizione.

Egli cita delle **liste intere** di nomi celebri o ignoti (la sua prodigiosa memoria e la sua riconoscenza non dimenticavano nessuno). Bisognerebbe poterne ricordare almeno qualcuno: l'abate **Borel**, consigliere, amico, sostegno, che fece funzionare Valdocco durante i quattro mesi di malattia e di convalescenza di Don Bosco nel 1846; i membri della famiglia dei conti **De Maistre**; un chincagliere, Giuseppe **Gagliardi**, che consacrava ai ragazzi di Valdocco tutto il suo tempo libero e tutti i suoi risparmi; la signora Margherita **Gastaldi**, madre del futuro arcivescovo di Torino; infine non si dovrebbe ugualmente dimenticare **Mamma Margherita**, la Cooperatrice più coinvolta nell'opera di suo figlio durante dieci anni continuati (1846-1856) e che ha apportato il suo insostituibile contributo nella formazione stessa dello spirito e del sistema salesiano.

Nel 1854 il ministro **Urbano Rattazzi**, dopo una conversazione con Don Bosco, si convinse appieno della bontà del sistema in uso negli Oratorii, e promise che dal canto suo lo avrebbe fatto

preferire ad ogni altro negli Istituti governativi. Diede anche buoni consigli per la fondazione della nuova Congregazione.

Una delle forme del loro coinvolgimento è la "**beneficenza**", "espressione significativa di partecipazione sociale". Però questo non toglie il coinvolgimento diretto. Infatti furono "pii signori di Torino", con i "maestrini" preparati da Don Bosco, a offrirgli i primi servizi. E furono signori e signore laiche i Membri della Commissione, cioè i Promotori e le Promotrici della sue lotterie.

Furono anche **Comitati di dame e di signori** gli organizzatori e promotori della visita di Don Bosco a Barcellona. E, anche se il discorso è rivolto ai Cooperatori, nella mente di Don Bosco **la visione abbraccia la massa dei credenti e degli uomini di buona volontà** quando dice frasi come questa: *"L'opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti Cristiani, e diffondere l'energia della carità"*.

Agli inizi i collaboratori di Don Bosco erano cattolici. Ma egli era disposto ad accettare l'aiuto e la collaborazione degli altri. Nel 1881, scrivendo ad un ebreo che aveva espresso la sua perplessità e meraviglia nel ritrovarsi iscritto tra i cooperatori disse: *"E' cosa veramente singolare che un prete cattolico proponga un'associazione di carità ad un israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza..."*¹.

L'atteggiamento di Don Bosco favorisce in noi oggi la stessa apertura.

Possiamo invitare i laici di diverse credenze a collaborare con noi nel progetto educativo che è applicabile a diverse situazioni e culture: *"L'aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane"*².

*"Lì [in territori di prima evangelizzazione] soprattutto sarà possibile operare efficacemente pure con laici che non appartengono alla Chiesa cattolica, sempre che si sappia vivere in pienezza l'esperienza di don Bosco e riproporne integralmente sia il sistema educativo che lo spirito apostolico"*³.

Per questi contesti è importante che il salesiano viva la fedeltà al proprio carisma e alla missione evangelizzatrice della Chiesa⁴ modulando il suo intervento con diversi elementi: la testimonianza della vita cristiana, l'impegno per la promozione umana e la giustizia sociale, la preghiera e la contemplazione, il dialogo interreligioso, l'annuncio diretto del Vangelo di Cristo (CGXXIV, 184).

Don Bosco va persino fuori dello schema salesiano e promuove le **associazioni di laici solidali come la Società di mutuo soccorso e le Società operaie cattoliche**.

- **Principi cristiani ispiratori**

Don Bosco, uomo di azione, era mosso esclusivamente da motivi pratici per il coinvolgimento dei laici? La sua azione giovanile e popolare è accompagnata costantemente da una vigile coscienza cristiana e umana del grande problema con momenti di riflessione, esplicitati in diverse forme. La sua chiara fede cristiana lo porta con naturalezza in più occasioni a proclamare indispensabile, doveroso, possibile, l'impegno dei laici sia nella Chiesa che nel mondo.

L'espressione poi "buoni cristiani e onesti cittadini" dà luogo a una fondamentale intenzione creatrice di un impegno religioso e civile nel futuro, che Don Bosco non si stanca di ripetere soprattutto agli ex-allievi.

¹ Epistolario, V, lettera 2247.

² IP, n. 11.

³ Messaggio di Giovanni Paolo II al CG 24, OR, 19-20 Febbraio 1996.

⁴ Cf C. 6,7,30,31.

- **I laici nella missione della Chiesa e nella società.**

Don Bosco risentiva naturalmente della concezione di Chiesa di allora. Perciò il suo discorso sulla Chiesa e sulla presenza in essa dei fedeli è anzitutto un fervido invito alla sottomissione e all'obbedienza, alla fedeltà al Papa, che è padre, e ai Vescovi, che sono Pastori.

Don Bosco menziona anche alcune cose da fare: "Tutti questi e mille altri sono i modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico, di qualunque età o condizione, può usare lavorando nella vigna del Signore" (MB XII, 626-628).

Nella realtà civile Don Bosco arriva persino a considerare privilegiata la presenza dei laici: "Il sacerdote può lavorare con zelo nel sacro ministero; ma la cooperazione morale e materiale appartiene di preferenza alle persone che vivono nel secolo, dentro le officine, negli uffici civili, nel commercio" (BS 1 (1877) n.2, ott. p.1).

Dove Don Bosco vede i laici particolarmente coinvolti è nel settore che si potrebbe chiamare "**giustizia sociale**", rimproverando fortemente i ricchi che vivono noncuranti dei poveri.

- **Ipotesi di attività sociali organizzate dai laici**

Don Bosco prevede pure che l'azione laica nella Chiesa e nella società si svolga in forma organizzata. Non ha presente soltanto l'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Questa è una delle Unioni, che egli ritiene possibili e auspicabili

Infatti Don Bosco vedeva **la necessità dell'unione dei buoni per promuovere il bene** ed eliminare o almeno mitigare i mali, soprattutto quelli che rovinano i giovani, fine primario per cui la Congregazione fu fondata. A lavorare per lo stesso fine sono invitati tutti, in tutti i modi possibili. Ciò che è raccomandato vivamente è che ciascuno si adoperi con tutti quei mezzi che giudica opportuni per conseguire questo grande fine: il lavoro a beneficio della gioventù.

Dall'esperienza di Don Bosco tiriamo cinque conclusioni.

1. L'impegno di don Bosco è **operativo** piuttosto che speculativo. Perciò "un eventuale discorso teologico (sul laicato) va ricavato dall'insieme delle sue convinzioni religiose, incarnate nelle opere". Come si è visto, queste implicano consistenti dimensioni laiche malgrado le sue idee sulla Chiesa e la società civile e politica riflettano il tempo in cui egli è vissuto.

2. Troviamo dunque Don Bosco in "**posizioni avanzate**" almeno nei progetti e nelle realizzazioni, nella misura in cui glielo permettevano le teorie e le pratiche del mondo religioso da cui proviene e nel quale ordinariamente si muove. Così va più in là di una regnante mentalità clericale che vedeva il laico come colui che si metteva in ginocchio davanti all'altare, si sedeva davanti al pulpito e metteva la mano nel portafoglio (pray, pay, obey). Insiste sui valori laici e chiede l'impegno generoso di tutte le categorie sociali a favore della questione giovanile.

3. La **visione di Chiesa** che egli aveva non gli ha forse permesso di tirare tutte le conseguenze teoriche possibili che la sua ingente operosità gli poteva suggerire (oratorio = nuovo linguaggio).

4. Rispetto alla presenza dei laici nella comunità politica e civile, indubbiamente Don Bosco appare **condizionato** da una concezione sociale di scarsa valenza (e possibilità) partecipativa, che frena una pur pressante immanente esigenza di qualificate, diffuse e articolate presenze «laiche» nella città degli uomini.

5. Nonostante tutto, una **vasta mobilitazione** è avvenuta di fatto in forza della sua azione esplicita ed in base alla sua visione cattolica del rapporto fede e opere; e ciò tanto nell'ambito dell'azione salvifica della Chiesa quanto nell'impegno socio-politico.

6. Laici oltre le strutture. Grazie all'impegno di tanti laici la missione salesiana oltrepassa l'istituzione, **si diffonde al di là delle strutture e delle opere salesiane**. Entra così in contatto con altre realtà ecclesiali, con la società civile, soprattutto con i giovani in situazione, dialogando con le culture e le tradizioni dei popoli. Grazie a ciò il carisma si è diffuso ovunque.

Per concludere una mobilitazione ancor più vasta si è determinata per più di un secolo grazie all'enorme **potenziale di impulsi (movimento) processi** scaturiti dalla sua persona, dalle sue iniziative, dalle sue suggestioni «teoriche». Ne hanno tratto stimoli e ispirazioni anche larghe schiere di operatori laici nel campo ecclesiale e sociale (senza dimenticare il «politico»), singoli o organizzati, in particolare associazioni di insegnanti e di educatori. E' realtà storica, che non va dissociata da una corretta rievocazione delle esperienze e delle idee di Don Bosco in tema di azione laica e di laicato.

2. Il «movimento» salesiano: OGGI

“C'è un ampio gruppo di “persone che fanno parte del vasto Movimento Salesiano e trovano nella Famiglia Salesiana il loro nucleo animatore” (CICFS,3).

Storicamente, abbiamo visto, attorno a Don Bosco e alle sue case si sono raccolte *persone o gruppi* che hanno avuto con lui e con la sua opera un tipo di rapporto assai diversificato: benefattori, collaboratori, sacerdoti e laici, allievi, exallievi, amici, genitori, frequentatori degli oratori, delle parrocchie, dei campeggi...Si tratta di una realtà che va da coloro che assumono il progetto apostolico di Don Bosco, facendone il proprio progetto di vita, fino a coloro che sentono soltanto una certa simpatia e prestano qualche collaborazione all'opera salesiana, una realtà che non è facile classificare senza livellare o confondere i diversi rapporti.

Il CG22 con il termine «*movimento*» ha ammesso vari tipi di appartenenza a questa realtà salesiana. In verità, vi sono alcuni che riconoscono di avere **una chiamata divina a collaborare, in gruppo, alla medesima missione di Don Bosco**, da realizzare secondo il suo spirito attraverso una varietà di forme e azioni apostoliche. E vi sono altri che, **pur sentendosi in qualche modo uniti a Don Bosco e da lui attratti, non si sentono di partecipare in maniera associata e in unità di azione con i Gruppi sopra accennati**. L'attenzione e la passione per i giovani, per gli ideali educativi, per il metodo usato, può esprimersi in «vocazioni specifiche diverse».

Guardando a Don Bosco molte persone si fanno promotrici di attività per la salvezza della gioventù, il Santo dei giovani le ispira ad imitarlo «in vari modi». In tal senso Egli è diventato **patrimonio non solo dei Salesiani, ma della Chiesa intera e del mondo**. In effetti il «movimento», pur essendo in se stesso un dinamismo ecclesiale, può convogliare realtà diverse, anche poco omogenee, con differenti modalità organizzative, con diversi interessi di promozione umana, di attenzione sociale, accettando la collaborazione anche con **i non cristiani e talvolta con i non credenti**. Può polarizzare, insomma, attorno a Don Bosco e al suo ideale «**uomini di buona volontà**», anche se essi non sempre conoscono fino in fondo i cardini dell'educazione salesiana, che sono la ragione, l'amorevolezza e la religione. **Don Bosco, padre e maestro nel coinvolgimento e nella corresponsabilità**

CG 24. Gli elementi fondamentali per approfondire la teoria e la pratica della comunione e della condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco sono riportati nel testo del CG 24, che rimane in questo campo un riferimento imprescindibile.

Dal punto di vista ispirativo alcuni preziosi paragrafi dimostrano che durante tutto il suo percorso esistenziale il nostro Fondatore si preoccupò di coinvolgere il maggior numero di collaboratori possibili nel suo progetto operativo, dando origine «ad un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù» (*Costituzioni*, art. 5): dai suoi amici intimi ai compagni di studio, da mamma Margherita ai datori di lavoro, dalla gente buona del popolo ai teologi, dai nobili ai politici dell'epoca (cfr. CG 24, 69-86).

Noi siamo nati e cresciuti storicamente in comunione con i laici e loro con noi. In particolare, dobbiamo sottolineare l'importanza che i giovani hanno avuto nello sviluppo del carisma e della missione salesiana: don Bosco trovò nei giovani i suoi primi collaboratori, che così diventarono, in un certo senso, co-fondatori della Congregazione!

In questo costante dinamismo orientato alla ricerca della **comunione, condivisione e corresponsabilità** troviamo ancora oggi uno dei tratti qualificanti della nostra chiamata a lavorare per l'avvento del Regno di Dio nel mondo.

CG 28. L'ultimo Capitolo, non avendo potuto discutere il tema dei laici, rimanda al Capitolo Generale 24 come testo di riferimento fondamentale. Sottolinea, però, l'importanza della **Formazione congiunta per la missione**: *“Una priorità assoluta che impegna i diversi livelli di governo e animazione”* (CG 28,42).

Diversi, pertanto, sono i titoli di appartenenza (Carta dell'identità carismatica, 3)

- **Il primo** è quello proprio dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori/trici e dei membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice: sono i primi quattro Gruppi costituiti da Don Bosco ed eredi diretti della sua opera. A questi si debbono rapportare e confrontare tutti gli altri Gruppi in ciò che riguarda lo spirito, il campo di missione, la metodologia di azione pedagogica ed apostolica.
- **Un secondo titolo di appartenenza** è quello dei numerosi Gruppi di vita consacrata, sia religiosi che secolari, nonché di alcune Associazioni cattoliche, sorte per la forza creativa di alcuni figli di Don Bosco. Esse arricchiscono con particolari espressioni carismatiche e spirituali il comune patrimonio della Famiglia.
- **Un terzo livello infine è costituito da titoli particolari di appartenenza riconducibili alla cerchia di persone che fanno parte del vasto Movimento Salesiano e trovano nella Famiglia Salesiana il loro nucleo animatore.** Esso è formato dagli Amici di Don Bosco, dal Movimento Giovanile Salesiano e, più in generale, dal Volontariato sociale salesiano e da un'ampia presenza di educatori ed educatrici, catechisti e catechiste, adulti professionisti, politici simpatizzanti, collaboratori e collaboratrici, anche appartenenti a differenti religioni e culture.

3. Lo spazio educativo

Don Bosco ha voluto attuare il suo progetto attraverso la cooperazione di vaste cerchie di persone. Nell'utopia di **un movimento vasto come il mondo ha sognato la collaborazione e la complementarità di tutti i cattolici militanti e di tutti gli uomini di buona volontà interessati al futuro dell'umanità.** Concretamente però la sua esperienza si è attuata per lo più in un istituto: un sistema «istituzionale» chiuso, separato, apolitico, autonomo dove tutto si svolgeva all'interno di un preciso spazio educativo autosufficiente, dove i maestri ufficialmente riconosciuti erano Don Bosco i suoi “figli” e dove vigevo un'unica e semplice cultura: quella cattolica della classe popolare, la cui

unica aspirazione era il provvedersi di sufficienti mezzi di vita terrena, in attesa del premio celeste di tale vita.

Oggi per poter ricreare questo spazio sembra necessario il **massimo coinvolgimento**, con relativa responsabilità morale, di tutti gli **“operatori“ di educazione**, auspicabilmente di **tutti gli adulti** che, a vario titolo, incidono sull'educazione dei giovani e sulla loro capacità di compiere scelte esistenziali: genitori, insegnanti, educatori, assistenti e operatori sociali.

Formare alleanze condividendo strategie, tempi, modalità comporta logicamente non piccole difficoltà, tenuto conto della disomogeneità e divergenze delle forze in questione. Ma si tratta di una *conditio sine qua non* per cogliere i frutti del nostro impegno educativo ed obbliga allo stabilimento di un forte, e cordiale, rapporto tra gli educatori.

Il Movimento Salesiano, oggi, rientra dentro un Movimento Universale, **“PATTO GLOBALE-GLOBAL PACT: Per educare un ragazzo ci vuole un villaggio”**. Nel mettere a fuoco la questione educativa, Papa Francesco ricorda che, secondo più dati, si parla di **“catastrofe educativa”** di fronte **“ai circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante (con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa)”**.

Dal punto di vista scolastico si è, infatti, cercato di reagire alla pandemia con l'accesso alle piattaforme educative e informatiche, che hanno però mostrato una **“marcata disparità delle opportunità”**.

“È tempo”, dunque, sottolinea il Papa, “di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature”.

E per non mancare all'appuntamento con questo momento storico, bisogna superare le semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità, bisogna che gli spazi educativi non si conformino alla logica della ripetizione, dei risultati standardizzati, ma siano capaci di generare **“processi creativi”** in cui l'ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondino una nuova cultura: *“Siamo anche consapevoli che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà, e che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani”*.

Serve, dunque, un “nuovo modello culturale. *“L'educazione, infatti, ha un potere di trasformazione. “Educare è sempre un atto di speranza”, che rompe i fatalismi, che trasforma la “logica sterile e paralizzante dell'indifferenza” in una diversa, capace “di accogliere la nostra comune appartenenza”*.

4. Linee per il futuro

- **Visibilità ecclesiale della presenza salesiana come “Movimento”**

Sarebbe interessante, attraverso tutte le sinergie da mettere in atto, agire sempre di più come **Movimento** ed avere così una presenza visibile nella realtà sociale ed ecclesiale. Dobbiamo superare due pericoli, per altro non immaginari: da una parte un protagonismo troppo conclamato e, dall'altra,

un assenteismo ingiustificabile. Più che un'opera di grande propaganda o affermazione declamata, nella Chiesa locale dovrebbe essere ben chiara la nostra presenza solidale col Vescovo, con i sacerdoti; dovremmo mostrare la nostra capacità di operare per alcune cause, facendo vedere che **non siamo in funzione di noi stessi ma della comunità ecclesiale che, a sua volta, è in funzione della salvezza del mondo.**

- **UNA CULTURA DELLA FAMIGLIA SALESIANA**

Affinché la cultura della Famiglia, cioè **la visione e la mentalità del lavorare insieme**, passi a tutti i rami e a tutto l'albero è indispensabile che tutti i soci dei singoli gruppi si rendano consapevoli di appartenere ad **un vasto Movimento di persone, nato dal cuore apostolico di Don Bosco**, e si rendano pronti alle sinergie, alle convergenze, alle collaborazioni molteplici, diverse, agili, aggiornabili.

- **LA CORRESPONSABILITÀ**

Il movimento nasce dalla presa di coscienza delle proprie responsabilità. Per Don Bosco è stata decisiva la visita alle carceri di Torino. La responsabilità non è un fardello che rallenta i nostri passi, ma **la passione per gli altri**, quella passione che rende più solleciti, più creativi. È la responsabilità che sa **ripensare il passato**, reinventando la propria storia e volgendo anche i limiti in positivo. È **la responsabilità che ha il senso e la passione per il futuro**. Una responsabilità di questo tipo non si improvvisa: essa può darsi solo come **esito di una paziente opera di educazione ed autoeducazione**. **Formare alla responsabilità civile significa avere il senso cristiano della storia**, avere **la pazienza dei tempi lunghi** e la **gioia della semina**, significa sapere che **il bene non si attua mai del tutto**.

- **LA SINODALITÀ**

Non è una parola alla moda, ma è la Chiesa del futuro. E' un **camminare insieme**. E' saper **ascoltare** la vita concreta della gente. Camminare insieme per incontrare, incontrare per ascoltare, ascoltare per discernere i segni dei tempi. Non cerchiamo una grossa organizzazione per stabilire o ratificare dal vertice le cose da fare, **ma un forte impulso di spiritualità** capace di vitalizzare le cellule e gli organi, affinché essi poi creino tutte le collaborazioni possibili. **Comunione, partecipazione, missione** è la strada che lo Spirito indica alla Chiesa sinodale e a tutto il Movimento salesiano.

Per questo gioverà fare tra i diversi gruppi **esperienze di convivenza**, di **spiritualità**, di **fraternità**, di **collaborazione**. Ciò eleverà il livello di fiducia reciproca, l'apprezzamento delle possibilità che il carisma e la Famiglia di Don Bosco hanno. Il traguardo da raggiungere è sempre quello di passare **dalla concordia alla comunione** d'intenti, alla **collaborazione e corresponsabilità** in progetti comuni sul territorio, sociale ed ecclesiale. **Vivere e lavorare insieme come Movimento Salesiano.**